

nazaret

Anno CXLIV - N. 3
Luglio-Settembre 2014

Trimestrale delle Suore della S. Famiglia di Spoleto

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 513/2002 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, e 3, Aut. n. AC/RM/23/2011 - TAXE PERCUE ROME ITALY

Chiedere
SCUSA



NAZARET

Anno CXLIV - N. 3
Luglio-Settembre 2014

Trimestrale delle Suore della
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064
Istituto Suore Sacra Famiglia

Con approvazione ecclesiastica

Sede e amministrazione:

Via Filitteria, 25
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Direzione:

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma
Tel. 06 6383777 - 06 39376002

Chiunque ricevesse Grazie per intercessione del
Beato Pietro Bonilli è pregato di comunicarlo a
questo indirizzo.

Direttore Responsabile: FRANCESCO CARLINI

Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 231030
E-mail: protticiano@gmail.com

Consiglio di Redazione:

Madre Agnese Grasso
suor Provvidenza Orobello

Collaboratori:

suor Rosalia Negretto
suor Monica Cesaretti
Pierluigi Guiducci

Autorizzazione Tribunale di Spoleto
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.
AC/RM/23/2011
TAXE PERÇUE ROME ITALY

Grafica e stampa:

Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma
info@tipografiacardoni.it

I dati personali che perverranno saranno
trattati in ottemperanza alle norme della
legge 675/96

Per Abbonamento, richiesta immagini beato
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Nazaret

3 Editoriale

5 Formazione
La terza parola chiave: Scusa

8 Formazione
Chiedersi scusa in famiglia diventa un momento sacro

10 SSF Spoleto Multimedia

10 Cantiamo il nostro...SCUSA

10 Applicazione pastorale

11 Le perle di saggezza di don Pietro Bonilli

12 Vita dell'Istituto
L'Assemblea Intercapitolare: tempo di grazia e di fraternità

16 Vita dell'Istituto
16 Agira (EN) Festa della Famiglia e celebrazione dei 100
anni di presenza delle Suore
18 Un po' di storia: quando il Bonilli accompagnò le Suore
ad Agira

19 Vita dell'Istituto
PO.TRE.MO. al mare

20 Vita dell'Istituto
20 Palermo: Campo giovani
24 Abbassarsi per l'altro, sporcandosi le mani

28 Vita dell'Istituto
Campo adolescenti Pergusa 2014

30 Grazie e invocazioni

31 Solidarietà

Sinodo sulla famiglia: il Papa ci ha chiesto di uscire di casa

Nella lettera alle famiglie Francesco scrive: "Mi presento alla soglia della vostra casa". È interessante notare come non chieda di entrare, ma liberamente incoraggia ad allontanarsi dalle mura domestiche.

L'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, avente come tema "Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", ha ulteriormente rinnovato l'attenzione da parte delle comunità ecclesiali e più in generale dell'intera opinione pubblica sul sacramento del matrimonio e sull'identità della famiglia nell'attuale contesto culturale. Sempre in riferimento a questo tema, tutte le Chiese locali del mondo sono state interpellate mediante un articolato e ampio questionario: una sorta di consultazione diffusa e capillare che ha coinvolto sposi e presbiteri impegnati in questo delicato servizio pastorale. In questa circostanza, però, papa Francesco, scrivendo a tutte le famiglie, ha voluto raggiungere il cuore pulsante di ogni amore sponsale, chiedendo così di "pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito". In realtà questi due momenti sono profondamente congiunti. D'altronde la solennità dell'appuntamento rimanda al Sinodo del 1980 quando la Chiesa universale, allora guidata da Giovanni Paolo II, si riunì per riflettere circa "I compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi". L'Esortazione apostolica che ne conseguì, la celebre *Familiaris Consortio*, rappresenta ancora oggi un'autentica fonte antropologica, teologica e pastorale per quanto riguarda la vocazione sponsale; insomma, questo documento rappresenta lo sviluppo e l'approfondimento dei principali testi conciliari che trattano della comunità familiare (cfr. *Gaudium et Spes*, 47-52). Pertanto, il fascino sempre vivo che ha saputo suscitare l'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II alimenta l'attesa e l'interesse per questo duplice appuntamento - il Sinodo straordinario del 2014 e quello ordinario, avente lo



Roma, piazza San Pietro, 4 ottobre 2014:
veglia di preghiera per il Sinodo

stesso tema, fissato per il 2015 – voluto da Francesco. Per queste ragioni il Papa s'è rivolto a tutte le famiglie. Ma c'è dell'altro e di altrettanto significativo. Dunque, "la soglia di casa" – fino a dove si spinge Francesco – rappresenta la *sineddoche* per esprimere il principio interiore della comunità familiare; individua in quell'ingresso simbolico il principio attraverso il quale l'amore coniugale viene custodito, rivelato e comunicato.

Eppure, l'opportunità offerta da questa Lettera consente di intravedere all'orizzonte due tratti assolutamente qualificanti di questo pontificato. Il primo aspetto mette in risalto un evidente collegamento tra il respiro profetico di Francesco e il ruolo assegnato alla famiglia cristiana nella "missione della Chiesa"; questo soffio caldo del Papa che arriva a riscaldare il cuore di tutti si radica sempre più intensamente sull'istituzione familiare. La tensione profetica diventa l'essenza dell'essere famiglia cristiana. Dopotutto, anche il fatto che nella medesima Lettera venga menzionata per ben due volte la famiglia in relazione alla missione della Chiesa risulta estremamente significativo. Del resto, il Vangelo di Francesco cammina lungo le strade degli uomini, si fa amico e balsamo per le ferite dell'Uomo; il Vangelo viene predicato con semplicità, proprio come in famiglia. Ma l'elemento di novità rimane l'invito a pregare per i lavori sinodali. Questo sincero appello è decisamente legato all'incipit della Lettera: "Mi presento alla soglia della vostra casa". È interessante notare come Francesco non chieda di entrare in casa; papa Francesco non bussa alla porta, ma liberamente incoraggia ad uscire dalle mura domestiche. Dunque, questa immagine non rappresenta una sequenza incompiuta di movimenti, bensì delinea la nuova frontiera della spiritualità cristiana di fronte alle sfide della civiltà contemporanea. "Intraprendere il cammino della preghiera – aveva detto il card. Bergoglio – significa saper uscire da se stessi"; significa compiere un esodo dal mondo dell'ego, per mettersi a disposizione del Padre. Uscire, quindi, dona ulteriore speranza all'incontro. L'altro aspetto riguarda la straordinaria concezione che Francesco ha del popolo. Il popolo è portatore di Dio; annuncia Dio al mondo ed è espressione di un vissuto religioso autentico; il popolo, dunque, possiede l'intuizione di fede (*Lumen Gentium*, 12). A tale proposito Andrea Riccardi ha parlato di un'inedita "teologia del popolo" di papa Francesco. Sicché il popolo e le famiglie esprimono davvero il volto missionario della Chiesa di domani. Così, in questa cornice il Sinodo sulla famiglia rappresenta un passaggio di estrema rilevanza antropologica, teologica e pastorale per la Chiesa di domani.

Tommaso e Giulia Cioncolini

Roma, piazza San Pietro, 4 ottobre 2014:
veglia di preghiera per il Sinodo

LA TERZA PAROLA-CHIAVE:

Scusa

Vi sono molti modi per chiudere diplomaticamente un discorso. Uno di questi è rammentare qualche strappo relazionale usando delle scuse. Si gioca sulla falsa umiltà. In tal modo si cerca di sgonfiare la tensione, di circoscrivere il possibile danno, e di migliorare in definitiva una vita fatta anche di rapporti umani non sempre facili. Chiedere scusa diventa, in tal modo, una furbizia, una mossa strategica, un'opportunità "costruita" per "chiudere" una situazione che può far perdere ossigeno a un procedere sociale.

Quale sincerità?

Questo contesto lascia perplessi. Perché: se la sincerità diventa opaca si apre la strada alla non sincerità. E se i tatticismi giocano sul momentaneo, si rischia di perdere di vista un cammino che può ancora riservare molte altre salite. Qualcuno potrebbe pensare, allora, che il chiedere scusa può essere meglio valorizzato sul piano della gentilezza, della cortesia, dell'educazione, della cordialità, dell'affabilità. Ma anche in questo "stile" permane un rischio: quello di coprire i problemi, o comunque di non entrare mai nel vivo delle questioni. Si arriva, in pratica, a gestire una diplomazia casalinga, una diplomazia lavorativa, una diplomazia anche ecclesiale.

È in tale contesto che si può comprendere meglio il perché

dell'intervento di papa Francesco. Infatti, se il chiedere scusa resta ancorato a un principio formale di mera correttezza, che senso avrebbe avuto l'intervento teologico-pastorale del Pontefice?

Nel pensiero di quest'ultimo il chiedere scusa è legato a tre aspetti (ciò è chiaro tenendo conto di più suoi interventi): l'immediatezza di un approccio, il primato della prossimità e la costruzione di un progetto comune.

L'immediatezza di un approccio

Nel pensiero di papa Francesco l'approccio con una persona o è immediato, o è un qualcosa di ragionato. Però, quando i calcoli sostituiscono la spontaneità, si indietreggia sul piano della comunione. Il Pontefice non vuole una Chiesa vittima delle logiche di potere, condizionata dai persuasori occulti, umiliata da manovre oscure. Il Papa chiede a ogni fedele (incominciando dalla stessa gerarchia cattolica) di essere se stesso in ogni momento. La conseguenza di questa linea è chiara: se vince la trasparenza, vince l'immediatezza. Se vince l'onestà, vince l'immediatezza. Se vince l'unione a Dio-Carità, vince l'immediatezza. Nelle udienze pontificie simboli di questa immediatezza sono gli abbracci ai malati, le coccole ai piccoli, il decidere di sostare davanti a gente che offre del mate, che gli chiede lo zucchetto bianco, che sventola una

bandiera nazionale o il cartello di una Diocesi. Esistono, poi, tante altre immediatezze che presenta la vita di ogni giorno: prevenire una richiesta di aiuto (la carità dell'intuizione), far compagnia a chi rimane nelle solitudini che chiudono al mondo (la carità che rompe i silenzi), non abbandonare chi sta perdendo speranza (la carità che elimina le scelte di morte).

Il primato della prossimità

In tale contesto, l'immediatezza di un approccio, a ben vedere, esige un primato: quello della prossimità. Ricordo al riguardo una battuta che circolava quando organizzavo i campi scuola dell'Azione Cattolica. Faceva riferimento a Luca 10,25-37. L'interrogativo provocatorio era il seguente: "Perché il levita, lungo la strada per Gerico, non si fermò a soccorrere l'uomo lasciato ferito in mezzo a una strada?". E la risposta era: "Perché era in ritardo a una conferenza sulla carità". Questo racconto umoristico ha un nucleo di verità. Quanto più si fanno studi sulla carità, tanto più si perde l'afflato umano. Quanto più si decide di affrontare un approccio diretto e totale, tanto più si arriva a scorgere tra la gente il Divino Maestro che è chino a lavare i piedi dei suoi discepoli. La prossimità, quindi, non è un semplice avvicinamento (mi posso avvicinare restando però in difesa), ma è una comunione di vissuti. Proprio la storia della Chiesa richiama continuamente alla radicalità di una scelta relazionale. E proprio le congregazioni religiose (ove sono presenti le Suore della Sacra Famiglia di



Nel pensiero del Papa il chiedere scusa è legato a tre aspetti (ciò è chiaro tenendo conto di più suoi interventi): l'immediatezza di un approccio, il primato della prossimità e la costruzione di un progetto comune.

Spoletto) sono state e continuano ad essere (devono essere) la prova che è possibile realizzare il primato della prossimità.

La costruzione di un progetto comune

Approccio immediato e primato della prossimità conducono, nel magistero di papa Francesco, alla costruzione di un progetto comune. Tale espressione non sta a indicare delle "grandi cose" ma, piuttosto, vuole evidenziare un cammino di convergenza. Nell'attuale momento storico, segnato ad esempio da cicliche crisi economiche che condizionano il procedere europeo, le difficoltà che emergono restringono di fatto i processi di avvicinamento (favorendo al contrario accordi basati su criteri utilitaristici) mentre rafforzano i disegni strategici secondo un'evidente auto-referenzialità (localismo). Tale tendenza si sviluppa a più livelli, e si manifesta nell'azione dei singoli (privatismo), in quella di gruppi (cordate per il potere), in quella di organismi centrali (nazionalismo) e negli organismi sovra-

nazionali (economia senza vincoli). Si tratta, a ben vedere, di una realtà segnata, di fatto, dalla "chiusura" all'esterno. È il primato delle alleanze, non della prossimità. Per tale motivo, le indicazioni del Papa richiamano tutti alla corresponsabilità su base paritaria. Solo attraverso un impegno "fianco a fianco" sarà possibile preparare un futuro ove "scoppierà" la pace.

Pier Luigi Guiducci

IL BEATO BONILLI E IL SUO "SCUSA"

Se per disgrazia l'una offendesse l'altra, non vadano a letto, se prima non siano riconciliate, non badando mai a chi debba esser la prima ad umiliarsi, poiché la prima sarà quella a cui sta più a cuore la carità.

(P. BONILLI, Prime Regole delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto (manoscritto), Parte V, Cap. IV, p. 61).

Alle mie care figlie di Agira: [...] "Amatevi l'una con l'altra di vero cuore, compatitevi nei difetti, non andate a dormire se non vi siete prima perdonate qualche offesa che per disgrazia vi foste arrecata. Ritorno a raccomandarvi la pace l'una con l'altra: da qui dipende il buon andamento della casa; se manca questa che farete con le grandi miserie che vi circondano"?

(P. BONILLI, Lettera alla Comunità di Agira, 10 Dicembre 1894).

CHIEDERSI *Scusa* IN FAMIGLIA DIVENTA UN MOMENTO *Sacro*

Due detti latini recitano: «*Errare humanum est*» (Sbagliare è umano) e «*Errando discitur*» (Sbagliando s'impara). Può capitare a tutti di sbagliare e si può incorrere nella disavventura di continuare a sbagliare. Ammettere di aver sbagliato e invitare gli altri a verificare la propria condotta e a trarre vantaggio dai propri errori fa parte della sapienza di educarsi e dell'arte di educare. In questo mondo – si sa – nessuno è perfetto e infallibile. Ci si può sempre ravvedere, chiedendo scusa: solo così si possono aiutare gli altri a fare altrettanto. In più, non si dovrebbe arrivare mai ai castighi, ma trovare tutte le vie per invitare a migliorarsi e a crescere, a partire dai propri limiti e senza mai prescindere da essi.

I ragazzi assorbono molto dalla famiglia e dalla società; stanno crescendo, hanno incominciato ad uscire di casa, camminano senza dipendere troppo da noi; ci aspettiamo che siano responsabili, autonomi, che non commettano troppi errori, che si comportino bene...con tutti. Si affacciano nuovi problemi e fatiche; imparano e vogliono fare da sé e tante volte sbagliano, non fanno come dovrebbero, non esprimono amore e gratitudine...siamo preoccupati, bisogna intervenire per non lasciarli in balia dei capricci: *Non ti vergogni? Che testa dura che hai!* I genitori sentono che

devono dare delle regole, educare i figli alle responsabilità e a distinguere il bene e il male, a riconoscere gli sbagli, a confessare anche i loro piccoli peccati, a non ritenersi perfetti. «Sono amato nonostante i miei errori...». **L'esistenza ha soprattutto bisogno di essere perdonata oltre che colmata.** L'esperienza del perdono fonda la certezza della propria amabilità oggettiva (sono amato nonostante). Il genitore, quando il figlio sbaglia, si rapporta al figlio scommettendo sulla sua capacità, sul suo coraggio di riconoscere l'errore e lo tratta così come dovrebbe essere (capace di correggersi). **Il perdono non dice "Ti amo perché tu..." , ma "Ti amo affinché tu..."**. Non è quindi ottimismo a buon mercato, tanto meno evitare al figlio il confronto con la verità; è vedere in lui il bene possibile al di là del male esistente. Il pentimento



non è la prima parola, è la risposta a quel *primum* che è l'iniziativa del perdono. Il genitore si avvale così della autorità del perdono, senza che il cuore resti chiuso nella rabbia o nel risentimento, senza giustificazioni e scuse. Superando il muro di orgoglio e del desiderio di mantenere il controllo. Il figlio, attraverso l'esperienza del perdono, integra nella concezione di sé le parti meno belle e nobili, senza averne paura. Accettare non significa sopportare la ferita narcisistica, ma riuscire a guardare con benevolenza anche quelle parti di sé. Ciò indica la possibilità di immedesimarsi nel bisogno/paura/incapacità dell'altro, divenendo soccorrevole e capace di interpretazione "caritativa" delle manchevolezze altrui. **È difficile parlare a dei bambini del perdono di Dio, della riconciliazione, del chiedere scusa, del riconoscere i propri sbagli, dell'importanza di "fare pace", se non respirano un clima di accoglienza e di perdono in famiglia.** Su questo piano crediamo che tutti abbiamo qualcosa per cui chiedere scusa, farci perdonare e, a nostra volta, usare misericordia e perdonare le

persone che vivono fianco a fianco con noi. Sarebbe interessante vedere come ci si tratta tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, all'interno di una comunità, con i parenti, con le persone che incontriamo, quali giudizi esprimiamo davanti al televisore, davanti ai fatti della vita, sulle persone che incrociamo nel nostro cammino. A volte ci domandiamo se sia giusto perdonare, se questo non sia diseducativo, non svaluti la colpa, non faccia ripetere l'errore. Non è sempre facile discernere, ogni situazione è diversa dall'altra, ogni persona ed ogni famiglia hanno un loro cammino, ma a tutti deve essere data la possibilità di ricostruirsi, di non fermarsi all'errore o all'offesa, ma di superarli. Imparare, nell'esperienza di fede, a fare questo discernimento è importante, anche perché per una coppia bilanciare diritto e perdono è un modo per essere a livello personale e sociale immagine e realtà concreta dell'amore del Padre che, attraverso la misericordia, realizza la giustizia.

La famiglia può trasmettere questa realtà vivendone l'esperienza e trasformandola in ricchezza per la società che, mai come oggi, ne ha veramente bisogno. **Il chiedersi scusa reciprocamente per gli sbagli commessi diventa un momento "sacro" in cui la coppia si sta dando l'occasione per ri-incontrarsi, per abbandonare il ragionamento sulle colpe, per riscoprire ciascuno cosa apprezza dell'altro, cosa gli è mancato, cosa si desidera continuare a fare insieme.**

Reginella e Giacinto Bosoni

Cantiamo il nostro...SCUSA

A Nazareth, in una casa povera ma dignitosa, una famiglia nella semplicità e nell'umiltà custodisce il Segreto di Dio. Una casa dove regnano sovrani l'amore, l'accoglienza, dove si scopre ogni giorno che la vera gioia scaturisce dal fare la volontà di Dio, rinnovando ogni giorno il proprio sì, sempre e senza riserve.

CASA DI NAZARETH

Testo e musica di Seby e Angela Ferracane

Un villaggio ed una casa come tante a Nazareth, un uomo, una donna, un figlio ... vita semplice perché quando regna amore il resto poco conta tutto c'è, pace nella povertà, fare la Sua volontà: è vera gioia.

Una madre che rinnova ogni giorno il suo "sì" ed un padre che si dona, dona tutto in umiltà, un fanciullo cresce in grazia, in sapienza e bontà, cresce nell'amore e sa fare la Sua volontà: è vera gioia.

Oh come io vorrei che fosse casa mia, casa di Nazareth, che fosse casa tua, che il mondo intero abitasse a Nazareth. Oh come lo vorrei, io mi convertirei

se fossi a Nazareth, guardando l'umiltà, casa di santità, casa di Nazareth.

Custodisce il suo segreto una famiglia a Nazareth, si confonde tra la gente e guarda la fragilità di quelli che soffrono, che tristi non sperano più, han dimenticato ormai, non han conosciuto mai la vera gioia.

Ma chi attende con fiducia trova pace e verità, Dio che si rivela, Dio di giustizia e fedeltà. Un uomo, una donna, un figlio, una famiglia a Nazareth, tutto ricomincia là, e gustiamo pure noi la vera gioia.

APPLICAZIONE PASTORALE

Consigliamo l'uso di questo canto per animare:

- una **Veglia di preghiera** da organizzare durante l'**Ottobre missionario**, che ogni anno la Chiesa invita a vivere con particolare intensità orante. Può essere interpretato da giovani, famiglie, singoli cristiani adulti nella fede che vivono la propria testimonianza a favore dell'evangelizzazione, suscitando interesse e impegno per la famiglia umana più in difficoltà nel segno della condivisione.
- un **Mandato agli operatori di Pastorale familiare** in parrocchia: prevede l'esperienza di un gesto di riconciliazione con se stessi e gli altri, conosciuti e non conosciuti, nel segno della familiarità resa possibile in Gesù, Maria e Giuseppe.
- un **incontro di preghiera** con ragazzi, giovani o adulti per impetrare grazie dalla S. Famiglia per l'intercessione del beato Pietro Bonilli, con l'intento di alimentare la fede della Comunità nella benevolenza di Dio e dei suoi Santi, nel segno della speranza che la Sua volontà si possa compiere come in cielo così in terra.

Le perle di saggezza di DON PIETRO BONILLI

U sare la carta nell'era digitale per inviare pensieri personali e augurali ai propri cari, ha ancora senso? Se la vostra risposta è affermativa, niente paura! Non siete affatto "datati", ma siete rimasti capaci di distinguervi dalla massa. Ed è per questo che l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, per dare voce allo Spirito che lo anima, non si è sottratto all'idea di creare ancor oggi un *set* cartaceo per corrispondenza, arricchito da pensieri scelti del Fondatore, il beato Pietro Bonilli. Il *set*, stampato in quadricromia, si compone di un elegante *notes* cartonato, formato A5, costituito da 20 fogli-carta da lettere rilegati e arricchiti da cinque disegni acquerellati ricorrenti, opera di Rosalia Negretto, suora dell'Istituto. A questo *notes*, intitolato "Ricordandoci", si aggiungono 4 biglietti a due ante in cartoncino leggero, formato classico, che riproducono alcuni pannelli d'autore posti a corredo del Museo dedicato al Beato, ubicato in Casa Madre a Spoleto. Far uso delle riflessioni del Bonilli per tradurre un augurio personale, per affidare a qualcuno un sentimento o, semplicemente, per accompagnare un dono, può voler dire far proprie le intuizioni di un Santo, profondo conoscitore dell'animo umano e "ricercatore" instancabile del Mistero. Nello specifico si tratta del Mistero dell'Incarnazione rivelato a Nazareth. Ogni foglio del *notes*, infatti, riporta



una "perla di saggezza" che il Bonilli ha formulato in seguito alla contemplazione quotidiana della vita della Santa Famiglia. Certamente i Vangeli dicono poco di questo tempo semplice e fondamentale della Storia della Salvezza, ma il cuore di chi medita con fede la Parola e prega riesce a tradurre anche l'invisibile attraverso le parole della ferialità. Per lo stesso motivo, su ogni biglietto in cartoncino, variamente colorato, oltre alla frase bonilliana è citato il nome di una virtù teologale o di un frutto dello Spirito che don Pietro ha saputo esercitare e vivere, in grado eroico secondo il riconoscimento della Chiesa. Il *set* è a disposizione di chiunque ne volesse fare richiesta (vedi indirizzo in calce) ed è stato ideato primariamente per condividere la gioia della fede cristiana, ma non da ultimo per "far conoscere, amare e servire" il Mistero di Nazareth, così come don Pietro amava ripetere a tutti.

Per richiesta copie si può scrivere a:
Curia Generalizia suore
della S. Famiglia
 Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma
 oppure a info@ssfspoieto.org

L'ASSEMBLEA INTERCAPITOLARE: TEMPO DI GRAZIA E DI FRATERNITÀ

Consegnate le nuove Costituzioni e il nuovo Direttorio dell'Istituto

È con immensa gioia che ho vissuto il grande Evento dell'Assemblea Intercapitolare svoltasi all'Oasi S. Francesco di Foligno dal 5 all'8 settembre 2014. Si è trattato di un grande regalo che il Signore mi ha riservato al termine del mio soggiorno in Italia.

Tutto è stato ricco ed interessante: dalla Relazione della Madre Generale, suor Agnese Grasso, a quella di don Angelo Passaro, dai numerosi momenti di preghiera e di scambio nei lavori di gruppo alla progettazione; è stata particolarmente toccante la Celebrazione Eucaristica per la consegna delle nuove Costituzioni, il sigillo più bello e più forte di quanto abbiamo vissuto, un «tesoro» da conoscere ed approfondire per farlo divenire, di giorno in giorno, vita del nostro essere Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. La Madre Generale, con la serenità e il realismo che la caratterizzano, ci ha invitate subito a guardare la nostra realtà di Famiglia Religiosa con uno sguardo carico di fede e di speranza per «metterci – ha detto – accanto a Pietro, Giovanni e alle donne giunte al sepolcro, per scoprire che la Vita ha preso il sopravvento sulla morte e per saper scorgere, nelle bende per terra e in un sudario ripiegato, un segno di speranza; la certezza che non c'è più

niente di cui aver paura, perché il Signore ha sconfitto la morte e la gioia è la risposta di chi si scopre amato così com'è».

Ella ha poi presentato la nostra realtà sottolineando che «la nostra funzione è quella di essere voce e chiamata, presenza e profezia per il mondo, non semplice mano d'opera.... È essenziale recuperare la cura delle persone, ciascuna nel suo vissuto unico e irripetibile e adattare le strutture; rinnovare la dimensione contemplativa della comunità; riscoprire la vita fraterna come elemento caratterizzante della nostra vita, aprirci alle nuove forme di missione».

La Madre ha anche messo in luce che la riduzione numerica è da accogliere come il *luogo teologico* nel quale il Signore ci attende per chiamarci ed affidarci la missione con modalità inaspettate. Ha sottolineato pure alcuni aspetti fondamentali della nostra vita di donne consacrate: la fede come esperienza di relazione profonda con Dio, la fedeltà dinamica e creativa al carisma, la profezia, la Pastorale vocazionale, la formazione iniziale e permanente, la testimonianza limpida e coerente che è come la *perla preziosa* trovata nel campo e il *tesoro nascosto*. Ha concluso la relazione, invitandoci a



rileggere la nostra storia personale e di Istituto secondo la dinamica dell'Esodo:

Che cammino Dio ha fatto con me/con noi e quale cammino io/noi stiamo facendo con Dio?

Come immaginiamo i cammini futuri della Vita Religiosa/Consacrata e come vogliamo continuare a rimanere aperte alle sorprese di Dio e a nuovi esodi?

È stata estremamente interessante la relazione di don Angelo Passaro, professore di Sacra Scrittura, vicepresidente dell'Associazione Biblica Italiana e direttore della Rivista Biblica, che ha trattato il tema *"La grazia della Legge. Lo Spirito tra relazione e norma"*. Egli ha sottolineato che il carisma si custodisce come in un grembo, giacché è il luogo dove noi impariamo a vivere da figli di Dio; le Costituzioni sono il luogo in cui apprendiamo l'imitazione di Gesù Cristo e un mezzo per conformarci a Lui. Esse sono uno strumento che custodisce nel tempo il dono di Dio ricevuto, la garanzia della fedeltà eterna di Dio nei nostri confronti. Senza la fede le Costituzioni sono o un libro o un peso, giacché possono definirsi come l'orizzonte nel quale il Signore viene a dirci la Sua fedeltà all'Alleanza, che è per sempre. Esse, vissute nella Chiesa, fanno vivere il Carisma e seguire con amore la legge. Sono stati inoltre molto interessanti i lavori di gruppo per esaminare i risultati dei questionari, compilati in ogni Comunità della Congregazione,

insieme agli obiettivi, le norme ed i suggerimenti in ordine alla progettazione per il prossimo triennio; questo lavoro è stato sintetizzato dalle segretarie dei vari gruppi e presentato all'Assemblea.

La Madre ci ha quindi informato sulla vita della Congregazione e sulle nuove aperture missionarie. L'8 settembre ci ha presentato le nuove Costituzioni e successivamente, durante un incontro di preghiera particolarmente toccante, ci ha consegnato personalmente le nuove Costituzioni ed il nuovo Direttorio.

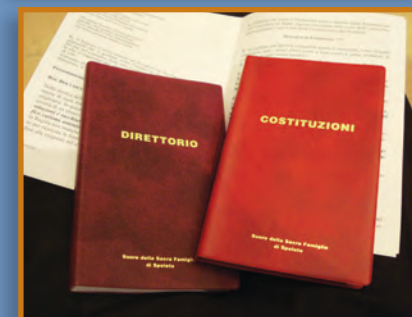
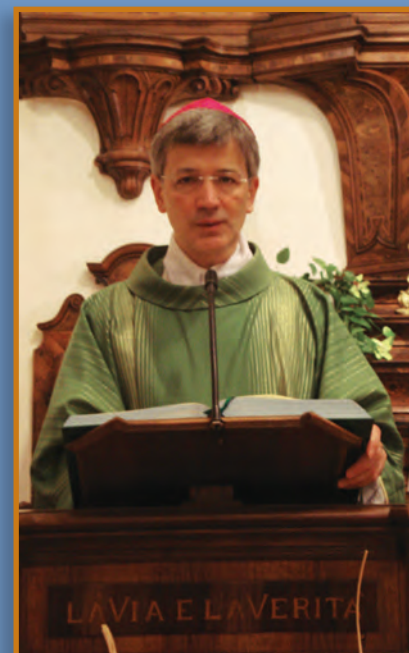
Dopo la Verifica, vi è stata la conclusione all'insegna della speranza, della consapevolezza e dell'impegno.

Il vescovo di Foligno, mons. Gualtiero Sigismondi, e l'arcivescovo di Spoleto-Norcia, mons. Renato Boccardo, hanno presieduto la Celebrazione Eucaristica, rispettivamente sabato 6 e lunedì 8 settembre, donandoci ulteriori stimoli di riflessione e di impegno.

Ma ciò che più mi ha toccato è stato il clima di fraternità nel quale abbiamo vissuto questo evento della nostra famiglia Religiosa: eravamo quasi 90 Sorelle, provenienti da ogni angolo del mondo, e la gioia di rivederci, per alcune dopo tanto tempo, è stata immensa!

Il mio grazie credo sia quello di tutte! Grazie alla Madre e al Consiglio Generale; grazie a tutte le Sorelle e, per tutte, l'augurio che la grazia dei giorni dell'Assemblea si riversi abbondantemente su ogni Suora della Sacra Famiglia di Spoleto, vicina e lontana.

Suor Maria Chiara Romagnollo



AGIRA (EN): Festa della Famiglia e celebrazione dei 100 anni di presenza delle Suore

Quando un evento viene ripetuto con cadenza regolare, per un certo periodo di tempo, assume la caratteristica di tradizione e quando diventa tale non è mai per caso o per consuetudine, ma perché dietro vi sono motivazioni che hanno una grandissima valenza sul piano morale, religioso e culturale; la festa della Famiglia, per i Laici che amano il carisma Nazareno-Bonilliano e per le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, è oramai tradizione e pertanto va onorata, rispettata e tramandata; tradizione itinerante per scelta, che il 15 giugno 2014 ha visto riuniti a fare festa ad Agira le comunità di Ispica, Pachino, Palermo, Niscemi, Piazza Armerina, Catania e Rotonda; per

l'occasione è arrivata da Roma la Madre Generale suor Agnese Grasso. La scelta di Agira è stata fortemente voluta e accolta con grande gioia dai Laici e dalle Suore, perché proprio lì nel 1894 il beato Pietro Bonilli ha scelto di fondare la prima Comunità di Suore in Sicilia. Quale migliore occasione, dunque, per festeggiare il 120° anniversario dall'inizio della loro missione in Sicilia?

La comunità di Agira ha preparato un ambiente accogliente, comodo e sicuro, grazie alla disponibilità e collaborazione del Comune, dell'Avulss, di Legambiente, della Protezione Civile e degli Scout.

La giornata è stata coordinata e moderata da padre Roberto Zito, parroco dell'Unità Pastorale S.S. Salvatore e Santa Margherita di Agira, da suor Filomena Pennini, della Comunità delle Suore della Sacra Famiglia di Agira, e dal sottoscritto, Laico Bonilliano della Comunità di Niscemi.

Dopo gli arrivi, l'accoglienza e i saluti iniziali si è subito entrati nel vivo della giornata con la preghiera iniziale e la relazione di padre Pietro Scardilli, parroco dell'Unità Pastorale S. Pietro e S. Antonino di Agira,

sul tema della giornata "Cosa vuol dire essere famiglia cristiana nel mondo di oggi"; con grande capacità comunicativa ha trattato il tema, delicato e complesso, toccando tutti gli aspetti che l'argomento richiedeva fossero enunciati. Subito dopo ci sono state delle risonanze e delle testimonianze spontanee, come sempre toccanti ed emozionanti, nonché la gioia di condividere l'anniversario del 25° anno di matrimonio di Maria e Giuseppe Buccheri di Niscemi.

La bella giornata ha permesso ai numerosi bambini presenti di giocare all'esterno del capannone fieristico che il Comune ha messo a disposizione per la festa.

Dopo il pranzo, vi è stato un bellissimo spettacolo – canti e balli tradizionali siciliani – del Gruppo Folkloristico di Agira. Poi, si è passati al sorteggio dei vincitori della lotteria: i premi in palio erano due statuette di don Pietro Bonilli e una coperta realizzata al tombolo, offerta dalla Comunità delle Suore di Catania. Tutti i premi sono stati vinti dalla comunità di Palermo. Il ricavato della vendita dei biglietti è stato donato alle Suore e ritirato dalla Madre Generale.

La giornata si è conclusa con la Messa presso la chiesa dell'Abbazia di S. Filippo in Agira presieduta dal vescovo



di Nicosia, mons. Salvatore Muratore. Dopo la celebrazione, tutti i gruppi intervenuti sono ripartiti per raggiungere le proprie destinazioni con la gioia nel cuore e la ricchezza che lasciano sempre questi eventi che vedono riunite comunità lontane per distanza, ma vicine e accomunate dal carisma Nazareno-Bonilliano.

Enzo Evola

**UN PO' DI STORIA:
QUANDO IL**

Bonilli ACCOMPAGNÒ LE SUORE AD AGIRA

Come ogni anno le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto presenti nel centro-sud Italia dedicano una giornata alle famiglie. Per la prima volta si è tenuta ad Agira (vedi articolo alle pagine 16-17).

Le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto ad Agira sono una realtà da più di un secolo. Le prime tre, accompagnate dallo stesso Bonilli, arrivarono alla vigilia della festa dell'Immacolata del 1894 per occuparsi dell'asilo di mendicizia di Santa Maria di Gesù, un compito abbastanza arduo vista la miseria e lo squallore del luogo. Infatti, a quelle suore Bonilli scriveva: *"Eccovi in Agira, avete il locale esso è misero e nudo; manca di porte, di finestre, di mobili e specialmente di biancheria per i poveri infermi; dovete dunque operare miracoli. Rammentate che la Sacra Famiglia è vissuta povera, umile e in mezzo a mille sacrifici. Per carità non v'avvilite! L'Istituto deve stare in cima ad ogni pensiero; pel suo incremento dovete sostenere qualunque sacrificio"*.

Le Suore, coscienti di affrontare qualunque sacrificio, non si scoraggiarono e affrontarono silenziosamente il compito di ridare dignità a quei pochi infelici che erano accolti nell'asilo e con gli scarsi proventi a disposizione riuscirono ad assistere per alcuni decenni i ricoverati.

Successivamente ottennero l'affidamento di altri due istituti: l'orfanatrofio "Gravina" e l'ex monastero dell'Annun-

ziata. Nel frattempo il numero delle Suore presenti era aumentato.

Lasciato pertanto quello di Santa Maria di Gesù ad un'altra Congregazione religiosa, le Suore della Sacra Famiglia proseguirono la loro efficace azione assistenziale nei nuovi istituti.

Nell'orfanatrofio "Gravina" operarono senza sosta fino alla sua chiusura negli anni novanta del '900, adoperandosi nella cura e nell'educazione di ragazzi orfani e di figli di famiglie numerose che non potevano provvedere al loro mantenimento.

Alla chiusura dell'istituto "Gravina" le Suore restarono per un periodo di tempo a servizio della parrocchia dell'Abbazia in Agira.

Nell'istituto dell'Annunziata svolsero la loro azione occupandosi dell'asilo infantile, della scuola materna, delle prime due classi della scuola elementare e dell'insegnamento dell'arte del ricamo. Proprio nel "laboratorio" frequentato da moltissime ragazze (almeno due generazioni) sbocciò la vocazione di alcune delle Suore "agirine". Poi, è stata aperta la Casa di Riposo, dove oggi le Suore si occupano dell'assistenza e del servizio agli anziani, assistono i giovani e le famiglie delle parrocchie, non dimenticando mai lo spirito del loro Padre Fondatore di "essere, dare e costruire famiglia".

Concetta Ricca e Laura Zito

PO.TRE.MO. *al mare*

Resoconto del soggiorno marino delle ragazze diversamente abili di Pozzuolo, Trevi e Montepincio

Dal 14 al 21 giugno 2014 si è svolto l'ormai consueto soggiorno marino dei tre Centri per disabili di Pozzuolo, Trevi e Montepincio delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Siamo partiti circa in quaranta tra Suore, operatori e ospiti. La destinazione, una Casa molto confortevole in quel di Bellaria, non lontano da Torre Pedrera, si è rivelata subito accogliente e davvero funzionale alle nostre necessità. Situata, infatti, proprio sulla spiaggia, con una bella piscina, campi da beach volley, bagni e stanze adeguati per l'accoglienza ai diversamente abili, ci ha dato la possibilità di trascorre questo tempo in maniera molto positiva.

Tempo che dal punto di vista meteorologico non ci è stato molto favorevole, ma che dal punto di vista umano è stato proprio un tempo di grazia. Infatti, anche se un paio di giorni non siamo potuti andare in spiaggia ed al mare, ripiegando su un più asciutto Centro Commerciale, abbiamo passato del tempo insieme, scambiandoci impressioni, emozioni e idee. Durante l'arco dell'anno questa è l'occasione nella quale si concretizza davvero l'idea dell'unità di

queste case; essere famiglia, infatti, non vuol dire solo andare d'accordo con la sorella che vive sotto lo stesso tetto, ma anche voler bene alla sorella lontana in chilometri, ma che è sempre sorella! Le laboriose operatrici si sono prodigate instancabilmente affinché le ospiti potessero godere al meglio questi giorni diversi; per molte di loro, infatti, è l'unica occasione di un'uscita più lunga di un giorno da dentro le "sacre mura": alcune perché non hanno più famiglia, altre perché non l'hanno mai avuta e altre perché la famiglia non riesce più a farsene carico. Qualcuna vive proprio tutto l'anno in funzione di questa settimana. Nel *briefing* finale gli operatori in toto e le Suore si sono detti davvero soddisfatti di questa esperienza insieme e hanno fatto il proposito di implementarla per gli anni prossimi.

Alessio Bacci



PALERMO: CAMPO GIOVANI

Vieni, Ama e Vai!

“Vai ... e anche tu fa' lo stesso”, è questo l'invito che padre Firmus Fimanha ha rivolto a ciascuno dei partecipanti a conclusione del “Campo giovani” che si è svolto a Palermo dal 25 al 30 agosto 2014. Tema del campo è stato “Vieni, ama e vai”. Un'esperienza grande, in cui abbiamo sperimentato quanto sia importante e gratificante “prendersi cura” dei fratelli meno fortunati di noi.

Cronaca del primo giorno: ci siamo conosciuti. Durante il pranzo

di lunedì 25 ci siamo ritrovati quattordici ragazzi e tre adulti, provenienti da località diverse dell'Italia, pronti a lasciarci guidare ed accompagnare da quattro straordinarie suore della Sacra Famiglia di Spoleto: suor Fida Lupo, suor Maria Grazia Pirrotta, suor Provvidenza Orobello e suor Selvarani Sundappan. Nel pomeriggio, dopo una breve e singolare dinamica di presentazione, suor Provvidenza ha lanciato il campo spiegandoci, in modo velato, cosa e come avremmo vissuto i giorni



seguenti. Ciò che ci ha particolarmente galvanizzati è stato l'apprendere che avremmo dedicato tutte le mattine al servizio ai fratelli bisognosi. Abbiamo concluso questa prima giornata con un bellissimo momento di preghiera, con la cena in fraternità e con tante aspettative per il giorno dopo.

Cronaca del secondo giorno: al servizio degli “ultimi”. La mattina seguente, martedì, a colazione, dopo la Celebrazione delle Lodi, si parlava solo del “servizio” che ci accingevamo a svolgere. Non vedevamo l'ora di iniziare, eravamo desiderosi, curiosi, emozionati e un pochino ansiosi. Suor Provvidenza ci ha spiegato che ci saremmo divisi in tre gruppi: gli uomini sarebbero andati presso la “Missione Speranza e Carità” di Biagio Conte dove sono ospitati solo uomini; un gruppo di ragazze avrebbe svolto servizio presso una casa di accoglienza

femminile della stessa missione; il resto eravamo attese presso il “Centro S. Rosalia” della Caritas Diocesana del capoluogo siciliano. Vorrei che queste misere righe riuscissero a sprigionare e far percepire la gioia, l'amore, l'allegria, la tenerezza, la vitalità che quell'esperienza ci ha messo dentro. Non c'è nulla che ci può far star meglio del dedicarci a Gesù servendo i fratelli, soprattutto se bisognosi. Nel pomeriggio, dopo una breve e commovente condivisione del servizio mattutino, abbiamo iniziato la parte più spirituale del Campo. Tema della giornata: “Vieni...da Gerusalemme a Gerico”. Dopo aver letto il brano evangelico del “Buon Samaritano”, suor Fida ci ha accompagnato nel percorso di *lectio divina*, cui hanno fatto seguito riflessioni, dinamiche e condivisioni. Questa giornata, come tutte le altre, si è conclusa con una breve preghiera.



Cronaca del terzo giorno: la gioia della confessione. Anche il mercoledì ha avuto più o meno lo stesso svolgimento. Il tema della giornata è stato "Ama... dall'indifferenza alla compassione". Questa volta, però, abbiamo concluso con la Liturgia Penitenziale, attraverso la quale don Fulvio Iervolino e padre Francesco Di Maio ci hanno aiutati a trovare pace e libertà interiore.

Cronaca del quarto giorno: la testimonianza di chi dedica la sua vita ai poveri. Giovedì il tema è stato "Ama ... prenditi cura". Ad impreziosire ancor di più la giornata è stato il dono della testimonianza di

fratello Biagio Conte, un laico missionario che da oltre venticinque anni, dopo aver abbandonato agi e ricchezze, dedica la sua vita agli ultimi della città di Palermo. Ha condiviso con noi la sua esperienza per oltre due ore e mezzo, ma a noi sono sembrate un battito di ciglia. Ci ha messo dentro una "carica" indescrivibile, ha suscitato propositi molto forti e il desiderio grande di continuare nel futuro a donare un po' di quel tempo, spesso sprecato nella noia, a chi ha bisogno del nostro umile aiuto.

Cronaca del quinto giorno: una ragazza di Niscemi ha chiesto di entrare tra le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Siamo al penultimo giorno, venerdì, tema "Vai...e sii comunità che accoglie". Abbiamo salutato, per il momento, i fratelli delle strutture con i quali abbiamo vissuto l'esperienza del "servizio", promettendo loro e a noi stessi che ci saremmo rivisti presto. Nel pomeriggio cominciamo a "tirare le fila", riflettiamo su quanto abbiamo vissuto e sperimentato nei giorni precedenti e cerchiamo di mettere sulla carta "progetti" da vivere e realizzare nelle nostre comunità di appartenenza. Non è mai abbastanza quello che si fa, anche se è tanto. Constatiamo che con il nostro impegno potremmo riuscire a fare di più e ci proponiamo di farlo con la grazia di Dio e la collaborazione di tutti. È anche la giornata delle piacevoli sorprese! Gianluca, un ragazzo di Roma, nostro compagno di viaggio in questa stupenda esperienza, ci ha regalato la sua esperienza di giovane



impegnato in Parrocchia e al servizio dei poveri e poi, con la serenità di chi ha fatto un lungo cammino di discernimento ed ha preso coscienza di ciò a cui Dio lo chiama, ci ha comunicato che farà richiesta di continuare il suo percorso con i Frati Minori. Alleluia! Ma le sorprese non sono finite, ce n'è un'altra, attesa e desiderata: la nostra sorellina Maria Cancilleri di Niscemi ci comunica che ha fatto domanda alla Madre Generale dell'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto di entrare nell'Istituto e che la domanda è stata accettata. E, "dulcis in fundo", inizierà il suo percorso nella comunità delle Suore a Palermo! Quanta grazia! In tutto questo percorso siamo stati accompagnati da un'altra importante, discreta e umile figura: il beato Pietro Bonilli. Ci è stato presentato l'uomo, il sacerdote ed il samaritano che è stato, nella semplicità della sua lunga e

fruttuosa vita. Il tempo a lui dedicato è stato pochissimo, ma è bastato a capire come l'amore per Gesù, Maria e Giuseppe e per i più poveri, che ha infiammato il suo cuore, continua ad ardere, ancora oggi, nel cuore delle sue Suore e di tanti laici che hanno accolto il suo carisma e la sua missione.

Cronaca del sesto giorno: grazie a Gesù e al beato Bonilli per quanto vissuto. E siamo arrivati all'ultimo giorno, sabato. Tema: "Vai...e anche tu fa' lo stesso". Dopo un'accurata *lectio divina* sull'ultima parte del brano evangelico le Suore ci forniscono una pista per costruire il nostro progetto di vita. Ad esso abbiamo dedicato tutta la mattinata. Alle ore 12.00, padre Firmus ci attende in cappella per la celebrazione eucaristica. Al momento dell'offertorio, vengono presentati i "progetti di vita"

affinché il Signore li benedica e ci doni la tenacia, l'impegno e la grazia di attualizzarli nella nostra vita. Ci verranno restituiti alla fine della celebrazione. E siamo alla fine di questa stupenda avventura. Pranzo e poi una breve verifica. Si sentono solo pareri positivi, siamo tutti contenti, entusiasti e, soprattutto, ricchi di buoni propositi. Il ringraziamento più grande è per Gesù che ci ha donato la possibilità di vivere questo momento di abbondante grazia, poi alle Suore che hanno preparato tutto in modo eccellente: da ogni piccolo foglio si percepiva quanto amore e

quanto impegno hanno profuso. Ma un ringraziamento va anche a ciascuno di noi che abbiamo saputo donarci, senza riserve, l'uno all'altro come si fa in una vera "famiglia". Per ultimo, ma non perché meno importante, desideriamo ringraziare il beato Pietro Bonilli che, con l'umiltà e la discrezione che lo hanno distinto in vita, ci ha accompagnato – i giovani del resto hanno sempre occupato la parte più preziosa del suo cuore – in questa avventura.

Enzo e Francesca



Abbassarsi per l'altro, sporcandosi le mani.

Salve a tutti! Mi chiamo Jessica e faccio parte del gruppo giovani della parrocchia di santa Cristina a Palermo. Dal 25 al 30 agosto 2014, ho partecipato, insieme ad altri giovani del mio gruppo e di altre provenienze,

all'esperienza del campo di servizio organizzato dalle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, proprio nella città di Palermo. È stata una magnifica esperienza, unica e significativa, arricchita dalla parabola del Buon

Samaritano, che le Suore ci hanno spezzato per tutta la settimana, con riflessioni, veglie di preghiere, meditazioni personali, gesti e simboli. Senza di essa, il valore del campo non avrebbe sortito lo stesso effetto! La mia esperienza di servizio è stata svolta alla Caritas diocesana, dove abbiamo aiutato in cucina e nelle pulizie.

I cuochi e i volontari sono stati, per tutta la settimana, un esempio di gentilezza, generosità e compassione reciproca. Ogni richiesta veniva accompagnata dal sorriso e dalla bontà; in ogni frase si trovava un "per favore" e un "grazie", nonostante il caos che si può trovare quando si entra in una cucina calda e fumante: c'era la premura non di concludere, ma di assicurare a tutti cibo caldo e gustoso, frutta fresca e pane.

Personalmente, **se non avessi avuto alla base di tutto la Parola di Dio, non so se avrei ricevuto la forza, la grazia e il coraggio di vivere questa esperienza.**

Non c'è niente di più bello che aiutare il prossimo, ma ciò non vuol dire che sia facile. Un giorno, mentre mi trovavo lì, è stato chiesto a me e a Maria (altra giovane partecipante al campo) di pulire gli ambienti comuni e i bagni del piano dove vivono gli immigrati. Stare lì è stato difficile. Sono rimasta perché dentro di me ripetevo e vivevo l'insegnamento che mi ha trasmesso Gesù nella parabola del Buon Samaritano: **abbassarsi per l'altro; faticare scomodandosi per l'altro, sporcandosi le mani. Avere compassione.** Stare lì a pulire i bagni mi ha fatto riflettere su come hanno vissuto la loro vita, il loro viaggio per arrivare sin qui. Purtroppo in quel poco tempo ho potuto solo riflettere (non che questo non mi sia stato d'aiuto), in quanto con quei ragazzi sono riuscita solamente a chiedere il nome e la loro provenienza per via della poca conoscenza della lingua francese per me e dell'italiano per loro: i loro occhi e i loro sorrisi,





però, parlavano meglio di tutte le lingue del mondo. Erano pieni, erano sinceri. Ed è vero che si comunica di più con uno sguardo, piuttosto che con mille parole. C'è stato un momento in cui avrei voluto tirarmi indietro e fuggire, ma poi mi sono messa nei loro panni. Loro sono qui senza documenti, in attesa di riceverli per spostarsi al nord o vivere liberi qui; sono senza dignità, sono smarriti e io non potevo lasciarli nel degrado e nella sporcizia, credo che il senso di colpa mi avrebbe divorato. Così chiudendo gli occhi e pensando ad altro, mi sono "abbassata" per portare al termine il mio lavoro, pensando ai loro volti quando sarebbero entrati in quell'ambiente, decisamente più pulito. Vivere quelle ore ha riempito il mio cuore di gioia, perché mi sono sentita utile, e di tristezza, perché ho visto e toccato con mano la precarietà in cui vivono. A nessuno piacerebbe vivere in

quelle condizioni, neanche a loro. Questo per me è stato il momento più intenso vissuto in questa settimana. Voglio condividere con voi una scena bellissima: un giorno, alla fine del nostro servizio, dopo aver consegnato i pasti, un uomo porge il suo piatto di pasta ad un altro uomo che si trovava senza sacchetto, tenendo per sé il secondo. È stato un bel gesto fatto senza egoismo. In loro ho visto la condivisione, la compassione, la fratellanza. Hanno fame, ma quel poco che hanno lo condividono senza rifletterci su. I ragazzi ci accoglievano ogni mattina con gioia, come se ci conoscessimo da sempre e ci dicevano "ciao a domani", con la speranza di vivere insieme un altro po' per giocare a calcio o al calcio balilla. E l'ultimo giorno, salutandoci con quella frase, è stato difficile dover dire loro che l'indomani non saremmo potuti andare perché la nostra esperienza

finiva. I loro volti sono diventati tristi così come i nostri. Ma abbiamo fatto una promessa che faremo in modo di mantenere: tornare da loro ancora, ancora e ancora.

Un'altra bella esperienza che ho vissuto in quelle giornate alla sede del campo è stata la presenza di frater Biagio Conte e la sua testimonianza di vita. Un ragazzo normale, che ha vissuto come tutti i giovani fino a che ha deciso di mollare l'agiatazza della sua vita per vivere accanto ai "barboni" e lottare con loro e per i loro diritti. Ci ha raccontato della fatica e del dolore per la ricerca di un tetto e non riceverlo nonostante molti luoghi erano chiusi da anni e non utilizzati, del suo viaggio tra i monti, nella lotta interiore per prendere la decisione se restare a Palermo o andare ad aiutare in Africa. Grazie a Dio ha capito di dover restare qui, perché anche qui c'è bisogno. Ha

esplicitamente detto che stare qui non è semplice perché il Comune, la Regione, la burocrazia in genere è così lenta da ostacolare ogni cosa. Quello che mi ha trasmesso ascoltandolo, è stata la determinazione nel fare e nel non arrendersi. Mentre ascoltavo la sua storia pensavo a ciò che diceva San Paolo con l'inno alla carità. Lui è un emblema vivente di quel messaggio. Lo ha messo in pratica e lo vive quotidianamente. Mi sento fortissima per il tempo che ci ha donato. Torno a casa con il cuore colmo d'amore, di gioia e di speranza. E ringrazio Dio e le Suore per il dono che mi hanno regalato. E grazie anche ai miei compagni di viaggio perché ognuno di loro mi ha donato un piccolo seme che arricchisce la mia vita. Grazie a tutti!

Jessica



CAMPO ADOLESCENTI

Pergusa 2014



Erano le 8.00 della mattina del 2 agosto 2014 quando noi, ragazzi del gruppo *Bonilli Band* di Niscemi, salivamo sul pullman che ci avrebbe condotto verso Pergusa (EN), sede della nostra fantastica avventura. Ci ha accolto Antonella, una delle nostre animatrici. Arrivati all'Oasi Francescana ci siamo sistemati nelle camere. Poco dopo Antonella ci ha condotti al mini-bar, dove ci aspettavano le nostre animatrici Maria e Maria Grazia, le quali ci hanno fornito bevande e stuzzichini vari. Finito il rinfresco, hanno fatto la loro "entrata trionfale" padre Firmus e don Matteo che ci hanno consegnato gli inviti ad un ballo in maschera tenutosi nel salone. Con un po' di imbarazzo iniziale, tra un ballo e l'altro, ci è stato chiesto di personalizzare delle maschere bianche dandogli il nome che ritenevamo adeguato alla nostra personalità. Dopo averle indossate, ad uno ad uno, don Matteo ci ha chiesto se volevamo togliere queste maschere per continuare il viaggio senza paure; ci siamo avviati verso la cappella per un momento di

preghiera. Nel pomeriggio abbiamo iniziato con il primo dei tre incontri incentrato sulla "Relazione con Se Stessi". Abbiamo testato la nostra personalità col questionario dell'Enneagramma che ha suscitato in noi qualche dubbio, ma anche varie conferme sull'idea che abbiamo di noi stessi. La sera, per la gioia di grandi e bambini, si è tenuto un grande spettacolo: "JesusFactor". Nello show si è esibito ogni membro del gruppo, mettendo in evidenza il proprio "Fattore J". Tra balli, canti, *sketch* comici, molteplici risate, ma anche facce piuttosto stanche, si è conclusa la nostra prima giornata di Campo. Alle 8.00 di domenica mattina siamo scesi a fare colazione, un po' traumatizzati dal brusco risveglio della nostra "dolcissima" animatrice Antonella. Abbiamo iniziato il secondo dei tre incontri: la "Relazione con gli Altri". Poco a poco cominciavamo ad entrare nella dinamica degli incontri, che erano seri e divertenti al tempo stesso. Durante il pranzo, a differenza del giorno precedente, i tavoli sono diventati un misto tra Niscemi e Palermo, contornati da tutti gli animatori: Maria, Flora, suor Fida, Antonella, Kikka, don Matteo, Maria Grazia e padre Firmus, che facevano da collante tra i due gruppi aiutandoci piano piano a diventare sempre più uniti. Nel pomeriggio, dopo

la Messa, ci sono stati consegnati un pennello, un bicchiere di colore a tempera, a testa, e un foglio per coppia, chiedendoci di creare un disegno insieme con lo scopo di racchiudere la complementarità che deve esserci in un rapporto con gli altri. Dopo una brevissima pausa, come in ogni viaggio che si rispetti, abbiamo esplorato il luogo, visitando il Lago di Pergusa. Abbiamo concluso la giornata con la liturgia penitenziale, che ha suscitato forti emozioni. Il giorno successivo abbiamo cominciato il terzo incontro, la "Relazione con Dio", guardando un film dal titolo "Conversazioni con Dio"; è stato molto toccante e ha suscitato in noi molte riflessioni sul rapporto che ognuno di noi ha col Padre. La sera i ragazzi di Palermo si sono esibiti con una coreografia che rappresentava una situazione in cui l'uomo rischia di perdere Gesù a causa dei vari peccati come l'alcool, la droga, l'autolesionismo, la vanità e i delitti. Alla fine, quando la ragazza sta per essere sovrastata da questi, Gesù, che fino a quel momento l'aveva lasciata libera, si



interpone tra lei e i suoi peccati, salvandola. È stato molto suggestivo e realistico e ha dato inizio alla veglia di preghiera che è stata contornata dalla luce dei lumini che ognuno aveva portato con sé. Alla fine siamo andati a dormire con una sensazione di dolcezza, serenità e pace interiore. Arrivato l'ultimo giorno di campo, più velocemente di quanto potessimo immaginare, abbiamo stilato il nostro "Progetto di Vita" formato dai nostri impegni personali, per migliorarci in futuro e per non perdere ciò che avevamo provato e imparato durante i quattro giorni di Campo. Così, con un po' di tristezza, ci siamo salutati con abbracci, lacrime e sorrisi. Questi ultimi nella consapevolezza che presto ci saremmo rivisti per vivere un'altra avventura insieme.

Simona Maria Magnano
& Maria Alessia Vicari



Grazie e invocazioni

Caro don Pietro Bonilli, ti prego aiutami a trovare la mia strada per realizzare il progetto di Dio nella mia vita. Aiutami a scegliere.

(Davide)

Gli amici sono come gli angeli, ce n'è sempre qualcuno accanto a te, e io sono contenta di avere un Beato come amico!

(Rossana)

A Don Pietro chiedo di sussurrare al Buon Pastore di voler far scendere un raggio del Suo Amore misericordioso su questa diocesi, su tutti i sacerdoti del mondo, sui giovani chiamati al sacro ministero.

(Card. Mauro Piacenza)



VUOI DARCI UNA MANO?



Brasile
Cile
Costa d'Avorio
El Salvador
Guatemala
India
R.D. Congo

Un grazie vivissimo a chi sta già collaborando!

Adozioni a distanza - Borse di studio - Microprogetti

- Costruzione di casette per famiglie povere •
- Centri educativi per bambini bisognosi •
- Centro diurno per diversamente abili e anziani •
 - Centri nutrizionali •
- Atelier per la promozione della donna •
 - Ambulatori •
- Scolarizzazione del bambino •

Invia il tuo contributo a:

Suore S. Famiglia - Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma

Banca Popolare di Bergamo

IBAN: IT 85 F 05428 03204 000000035440

oppure:

sul **c.c.p. N. 13593066** intestato a:

Istituto Suore S. Famiglia

Sede secondaria di Roma

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma